

La motivazione: era soltanto azione di disturbo

# Stop al «falso» Dini Bocciano il simbolo

## Il «candidato» lavora alla Standa

Il simbolo del Dini Mariano detto Lamberto è stato bocciato dalla commissione del Viminale. Applausi al quartier generale del Dini-doc: il simbolo con il nome del presidente del consiglio circondato da 15 stelle è il loro. Protesta il signor Mariano, che in una conferenza stampa insieme al radicale Ottavio Lavaggi ha annunciato il ricorso in Cassazione. Secondo il Viminale era chiaro l'obiettivo disturbatore dei presentatori del marchio.

CARLO FIORINI

ROMA. Dini Lamberto si può tenere il suo simbolo. Quello fotocopia presentato dal signor Mariano Dini è stato bocciato dal ministero dell'Interno, che l'ha bollato senza mezzi termini come pura azione di disturbo. Secondo il Viminale anche se era stato depositato qualche ora prima di quello del presidente del consiglio non è valido.

### Marchio già presentato

La commissione ministeriale ha dunque stabilito che le quindici stelle intorno al cognome Dini potrà usarlo solo il Presidente del consiglio, in quanto il marchio era già stato presentato agli italiani attraverso televisioni e giornali.

### Il «no» del Viminale

Quindi il signor Mariano, presentando un simbolo molto simile a quello di Dini-doc, aveva secondo il Viminale «il solo scopo di precludere surrettiziamente l'uso ad altri soggetti politici interessati a farvi ricorso». È proprio una citazione del comma 5 del Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera che mette la parola fine alla querelle.

### Partita di furbie

Insomma l'italianissima partita di furbie attorno al simbolo è chiusa. Anche se il signor Mariano Dini-detto Lamberto, ha annunciato che non si arrenderà e presenterà ricorso in Cassazione. Il misterioso mister Dini, 59 anni, dipendente della Standa, ieri si è finalmente presentato in carne e ossa ai giornalisti, per spiegare le proprie ragioni. Ma già Ottavio Lavaggi portavoce di «Rinascimento italiano», dando la notizia ieri mattina, aveva annunciato che il movimento di Mariano Dini avrebbe presentato ricorso. Ma non ha nascosto che l'obiettivo vero era proprio quello di voler «disturbare».

### «Nati per disturbare»

«Non è casuale aver presentato questa lista - ha detto - È una lista di disturbo politico. E la lista di disturbo politico è quella che viene presentata per battaglie politiche contro qualche cosa. In questo caso contro la decisione di un personaggio come Dini, che da tecnico è diventato politico, fino a diventare esponente di una parte politica».

Contro la decisione ministeriale si è levato un coro di proteste da parte di diversi esponenti del Polo e dei Riformatori che evidentemente avevano preso a cuore le sorti del neonato movimento.

### Dini doc esulta

Esultano invece in corso Vittorio Emanuele, dove ha sede il movimento del Dini doc, che dopo tanta confusione vale la pena ricordarlo, si chiama *Rinascimento italiano*. «È stata una maldestra operazione di disturbo, e chi cerca ancora di mettere in discussione la decisione del ministero intende attendarsi in una pretestuosa polemica politica, che si può invece considerare chiusa», commentano lapidari gli uomini del presidente.

E invece dalle parti del Polo e negli ambienti radicali che avevano partorito lo scherzetto sono tuoni e fulmini. «Questa è una decisione politica, un vero e proprio stravolgimento della legge elettorale - ha detto l'ex deputato radicale Lavaggi - Il contrasto con la norma che attribuisce titolo di ammissibilità ai contrassegni depositati con priorità temporale è evidente». Ma al ministero dell'Interno fanno notare che oltre al criterio di priorità temporale sta-

bitto dalla legge ce n'è un altro, ed è quello per il quale non possono essere presentati simboli confondibili con quelli usati tradizionalmente da altri partiti.

### Le 15 stelle

E il suo, quello con la scritta Dini circondata dalle 15 stelle dell'Europa, il presidente lo ha presentato pubblicamente il 28 febbraio.

Nel dispositivo consegnato a Ottavio Lavaggi il ministero ricorda al movimento del signor Mariano che ha l'opportunità di presentare un nuovo simbolo entro 24 ore. «No, noi non presentiamo nessun simbolo alternativo, anche perché non ci è stato chiesto di correggerlo per eliminare la somiglianza», ha detto Lavaggi.

Il Viminale ha bocciato anche l'altro simbolo che faceva uso della parola D.I.N.I., usata come sigla di «Domani Insieme per una Nuova Italia - Rinascimento italiano» e che era arrivato secondo nella «corsa» al simbolo.

### Riservatezza violata

Chi lo ha presentato, secondo il Viminale, ha violato il diritto alla riservatezza del nome essendo stato «Dini» senza autorizzazione del titolare.

Diverse nel Polo hanno levato grida di protesta per la decisione del ministero. Il deputato del Polo Elio Vito Parla di «operato del governo gravemente viziato da un'immotivata e giuridicamente del tutto infondata preferenza accordata al contrassegno presentato dal presidente del Consiglio». Mentre Peppino Calderisi ha definito «indecente» il verdetto.

## Mariano: «Berlusconi? Nemmeno lo conosco»

È il direttore di una filiale Standa di Livorno, ma giura che con Berlusconi non ha avuto nessun contatto. «Anzi, a Milano i dirigenti Standa mi hanno sconsigliato di candidarmi e di prendermi le ferie per quest'avventura...». Camicia a scacchi e capelli bianchi, somiglianza con il presidente proprio nessuna. «Mariano Dini, detto Lamberto, ieri pomeriggio si è finalmente presentato ai giornalisti. Al suo fianco c'era il suo portavoce e sponsor, l'ex deputato radicale Ottavio Lavaggi che gli aveva preparato anche un testo per spiegare le sue ragioni di Dini-replicante. Chissà che il Dini vero non lo sapesse già chi fosse il suo avversario quando qualche giorno fa parlò di una manovra che partiva da abbastanza in alto. Forse il marchio Standa aveva fatto sentire odor di Berlusconi».

Il signor Mariano ha raccontato di essere sposato e di avere due figli. Vive a Camalote ed è ragioniere. Prima di lavorare alla Standa era in Olivetti. È stato anche segretario di una sezione locale della Dc, ma solo per due anni e in gioventù. «Pol con la politica ha smesso. Solo lavoro e qualche hobby, la musica, il pianoforte e l'organo, poi le passeggiate». Ma come ha deciso una persona così di lanciarsi in una gara contro Dini, davvero non l'ha spinto nessuno? Lui si trincerò dietro il suo foglietto: «Mi ha spinto la consapevolezza del rischio che si torni indietro, a quello che i politici chiamano trasformismo. Ho visto con preoccupazione che stiamo finendo peggio di prima». Nessuno l'ha chiamato, contattato? «Ho presentato il simbolo per difendere il buon nome di Dini. E per questo ho avuto l'idea della lista, mi sono messo a cercare una persona che avesse professionalità nel campo della politica e ho incontrato Ottavio Lavaggi».



Una delle bacheche dell'ufficio del Viminale con i simboli dei partiti

Capodanno/Ansa

Nuove dimissioni nella giunta, si va al voto a novembre?

## Milano, crisi vicina

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Harakiri leghista al comune di Milano. Mentre quasi tutti i consiglieri d'opposizione hanno sottoscritto un documento in cui si dichiarano d'accordo nel chiedere baracca e burattini antipadatamente, e andare a nuove elezioni «al più presto» (la data più probabile è novembre), la maggioranza leghista non solo non ha quadrato, ma addirittura tende all'auto-estinzione. Già è incagliata da settimane nella discussione sul bilancio di previsione '96 (in pauroso ritardo, tra l'altro, visto che avrebbe dovuto essere approvato entro la fine di febbraio), già è in allarme preventivo per la probabile batosta elettorale del 21 aprile; e, per di più, a sorpresa ieri pomeriggio l'assessore al Decentramento Furio Patri ha presentato al sindaco Formentini una formale lettera di dimissioni, motivate dal fatto che il suo progetto di Decentramento sarebbe stato attaccato sia dai funzionari comunali sia dai sindacati, e - soprattutto - non abbastanza sostenuto dai col-

legghi di giunta. Oggi Patri dovrebbe incontrare Formentini, ma sembra improbabile che il suo *coup de théâtre* possa rientrare; e l'avventura dell'assessore, peraltro nominato solo con il rimpasto dell'estate scorsa, accidentata da continui contrasti interni, dovrebbe concludersi qui. Nel qual caso, si tratterebbe del sesto assessore volatilizato nel giro di due anni e mezzo di lega a Milano. Per oggi, tra l'altro, voci insistenti parlano di possibili altre emorragie in seno alla maggioranza; questa volta sarebbe il gruppo consiliare a perdere l'ennesimo soldatino. A rischio, quindi, anche l'approvazione del bilancio. Ora, infatti, la Lega può contare solo su 28 voti del proprio gruppo (29 con il sindaco) su 60. Se il bilancio non dovesse passare per il 26 marzo, data ultima fissata dal comitato regionale di controllo, per legge la giunta cadrebbe automaticamente. E proprio ieri sera, i gruppi di

opposizione si sono ricompattati intorno ad un documento proposto dal centro sinistra, con cui dichiarano l'intenzione di bocciare il Bilancio e chiedono di andare a nuove elezioni al più presto. Insomma, a questo punto lo scenario offre due possibili alternative: o la giunta cade automaticamente sul Bilancio, o si apre la fase di una «crisi pilotata», in cui Formentini dovrà prendere atto della volontà diffusa di nuove elezioni. Lui stesso, peraltro, aveva messo le mani avanti già giorni fa, dichiarando «la necessità di una verifica politica in Consiglio subito dopo il 21 aprile». Una data che, tanto per chiudere il cerchio della *débacle* della Lega, potrebbe portarsi via anche l'assessore al Bilancio Marco Tordelli, candidato alla Camera Chi invece resiste (e anzi, ha tentato di «desistere») è l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini, arrivato anche lui insieme a Patri l'estate scorsa, che smentisce categoricamente ogni voce circolata su una sua possibile candidatura per l'Ulivo.

## Par condicio E domani black out del garante

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Una giornata senza par condicio: domani, infatti, nell'ufficio del Garante si spengono le tv, i funzionari di via Santa Maria in Via incrociano le braccia. Liguori può sfoggiare nel suo *Studio aperto* «bocciato» dall'Osservatorio di Pavia, che misura la febbre quotidiana della «par condicio», ed anche Carlo Rossella per il suo Tg1 - il «più equilibrato» - può rilassarsi. I funzionari del Garante hanno abbandonato il tradizionale riserbo, la loro assoluta discrezione, e hanno deciso di scioperare. Per motivi d'ufficio: «Parlo da cittadino-utente - spiega il dottor Fernando Bruno, portavoce del Comitato - è proprio lavorando nell'Ufficio del Garante che ci siamo resi conti dei problemi che impediscono a questa macchina di marciare come dovrebbe. Abbiamo chiesto un incontro con il presidente del Consiglio, Dini, e siamo pronti a revocare lo sciopero se ci saranno date garanzie di modifica dell'articolo del decreto sulla par condicio che regola il nostro ufficio».

Qual è il problema? Il decreto, che deve essere reiterato - per la quinta volta! - venerdì prossimo, è l'unica normativa che prevede un organo per l'Ufficio del Garante, ma parla di funzionari «in prestito» da altri enti: insomma, «personale di passo», e persino tra i dirigenti c'è «una rotazione esasperante, anche negli alti vertici, anche fra i responsabili dei settori». Sono ben 29 le amministrazioni pubbliche che hanno «prestato» il proprio personale all'Ufficio di via Santa Maria in Via, una scelta che comporta, ovviamente, anche una vera giungla retributiva, con tutti i problemi connessi. Sono anni che il Garante Giuseppe Santaniello (dal '90, da quando la legge Mammì ne istituì l'ufficio) e a lui venne affidato l'incarico) lamenta inoltre un organo insufficiente: sono previste infatti 180 unità ma sembra che in realtà a vigilare sulla par condicio non siano mai stati più di 130/140. E ieri un'affollatissima assemblea ha deciso che il «caso» non può restare nel chiuso delle stanze del Garante: chiedono dignità professionale, una pianta organica stabile con ruoli certi. E dai Pds Bassanini e Vita si augurano una «giusta composizione» della vertenza.

Respinta senza incidenti una provocazione del Fuan

## Prodi all'università in piedi sulla cattedra

Prodi ha concluso ieri il suo tour elettorale in Campania, con tappe ad Acerra, Salerno, Eboli e Cava dei Tirreni. A Fisciano, nella sede di Economia e commercio dell'ateneo salernitano, dibattito con gli studenti in un'aula strapiena. I giovani del Fuan organizzano una contestazione, la maggioranza degli studenti reagisce e vorrebbe cacciarli. Ma Prodi invita alla tolleranza e il dibattito si conclude senza incidenti.

DAL NOSTRO INVIATO

SALERNO. An, parte seconda. Dopo la barondata di Torino, Prodi si ritrova in un'assemblea di fuoco, che un gruppo di finiani prova a trasformare in una manifestazione anti-Ulivo. Ma stavolta il copione cambia: un po' perché l'assemblea è universitaria e Prodi ci si mostra a suo agio, un po' perché la maggioranza degli studenti zittisce i giovani del Fuan. Nella ressa, il Professore sale sopra la cattedra e conduce il dibattito da lì. È successo ieri mattina a Fisciano, nella sede di Economia e commercio dell'università di Salerno, una delle tappe del tour campano dell'Ulivo conclusosi in serata ad Eboli.

Prodi tornava da un incontro ad Acerra con don Riboldi e con il giovane sindaco di centrosinistra, Immacolata Verone («è già lì c'era stata una contestazione da parte di un gruppo di disoccupati organizzati»). Era atteso alle dodici nell'aula magna di Fisciano. La sala era strapiena, oltre mille giovani.

Il leader dell'Ulivo entra e viene accolto da un'ovazione. Applaudono tutti, tranne un gruppo dai banchi in alto: sono quelli del Fuan. Non molti, ma fanno un gran fracasso e non stanno zitti un momento. Prodi: «Ora state buoni, lassù in cima». La risposta è una salva di fischi. Parte un coro: «Chi non salta un fascista è», gridano gli altri studenti.

L'atmosfera è da assemblee anni '70. Il Professore approfitta di un momento di relativa calma: «Parlo non più di cinque minuti». Comincia a spiegare che dal punto di vista occupazionale «queste zone d'Italia sono fra le più difficili». «Grazie a De Mita» lo interrompono quelli del Fuan. Ricomincia la barondata, ma Prodi calma tutti: «La percentuale di contestatori mi pare straordinariamente bassa. Sono abituato a situazioni ben diverse».

Il leader dell'Ulivo sta spiegando come, un anno fa, sia nata la coalizione del centrosinistra. Gli studenti di destra interrompono ancora. «Fuori, fuori», gridano gli altri giovani. Prodi invita alla calma: «No, perché qui c'è la prima differenza fra noi e loro. Noi siamo tolleranti, non siamo come i fascisti. Lasciateli fare, perderanno la voce».

Fischi e urla riprendono nel finale, quando uno dei giovani del Fuan afferma che «il programma di Prodi l'ha scritto De Mita». Il Professore fa il gesto di chi dice: «Ma siamo matti?». Poi chiude fra un ultimo coro del Fuan e gli applausi degli studenti: «Sono venuto qui da voi a parlare di università. Sfidero il signor Berlusconi a fare altrettanto. Vedrete che non ci prova nemmeno ad affrontare il dibattito».

MARZO

*Reset*

SANTORO: A chi conviene la Tv spazzatura

UN MESE DI IDI

FAMIGLIA, SCUOLA, IMPRESA

**IL PROGRAMMA CHE NON C'È**

BAGNASCO, BARBAGLI, CAVALLI, FERRONI, JULLIARD, SALERNO, SANTINI

DONZELLI EDITORE ROMA

---

CONVENZIONE NAZIONALE

**donne**

L'ULIVO

ALIANZA PER L'COSSANO

donne

la forza della fiducia

Roma 16 marzo 96 ore 10.13 Teatro Eliseo via Nazionale



## Il 21 aprile solo un segno sulla scheda Decreto varato

Elettori, attenzione. Il 21 aprile si potrà segnare sulla scheda un solo segno sul nome o sul simbolo dei candidati prescelti. Il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato ieri sera, su proposta del ministro dell'Interno Rinaldo Ossola, un decreto che tende «a semplificare e uniformare le modalità di espressione del voto per la Camera e il Senato». In base alle nuove norme, sarà possibile apporre «un solo segno all'interno del rettangolo della scheda elettorale contenente il nominativo o i nominativi dei candidati, nonché il simbolo o i simboli posti a fianco dei nominativi medesimi».